

L'ultimo viaggio

Un film che offre l'occasione per farci riflettere su presente e passato non trascurando i sentimenti.

Un film di Nick Baker-Monteys con Jürgen Prochnow, Petra Schmidt-Schaller, Tambet Tuisk, Suzanne von Borsody, Artjom Gilz, Kathrin Angerer, Kai Ivo Baulitz, Andreas Patton, Yevgeni Sitokhin, Natalia Bobyleva

Genere: drammatico

Durata: 107 minuti

Produzione: Germania, 2017

Un road-movie della memoria e della ricerca della propria identità.

Recensione da www.mymovies.it

Eduard, a 92 anni, rimane vedovo. La figlia Uli vorrebbe metterlo in una casa di riposo mentre la nipote Adele nutre scarso interesse per il nonno. Ma Eduard ha deciso di andare a riprendersi il passato, quel passato che ha vissuto da cosacco durante la seconda guerra mondiale e in cui ha conosciuto il grande e impossibile amore. Parte così per l'Ucraina, terra ancora oggi di forti contrasti. A seguirlo, del tutto involontariamente, c'è Adele.

Di film che affrontino il tema di un viaggio a ritroso in un passato traumatico, chiunque si interessi al cinema sa di averne visti molti, ma il secondo lungometraggio di Nick Baker Monteys presenta delle peculiarità che lo mettono a distanza di ampia sicurezza dal *déjà vu*.

Innanzitutto la continuità con quella linea di riflessione su quanto accaduto sotto il regime hitleriano che nel cinema tedesco ha visto confluire l'impegno di artisti di varia provenienza e formazione culturale. Questa volta però l'intreccio è più complesso perché Eduard Leander era un comandante non della Wehrmacht, ma del secondo Squadrone di Cavalleria Cosacca. Dopo che nel 1941 l'Ucraina era stata invasa dalle truppe germaniche i cosacchi avevano combattuto al loro fianco contro le forze armate dell'URSS. Eduard ha messo tra parentesi questo passato così come ha congelato i propri sentimenti in favore del ricordo di una donna che ora vorrebbe ritrovare.

Quello che però sposta ulteriormente il tiro in favore del film è l'immersione in un presente che non ha smesso di essere conflittuale, rappresentato dal personaggio del giovane Lew. Sono i giorni della rivolta di piazza Maidan e a Kiev ogni singolo nucleo familiare è attraversato da tensioni. Lew ha genitori russi e si sente russo, ma è cresciuto in Ucraina e si sente anche ucraino. Quale collocazione può pensare di trovare in un conflitto che mette gli uni contro gli altri gli ultranazionalisti e i filorussi?

Baker Monteys trova così l'occasione per farci riflettere su presente e passato non trascurando i sentimenti e ricordandoci, grazie alla inizialmente riluttante Adele, che lasciarsi vivere fingendo che attorno a noi non stia accadendo nulla significa rimanere immobili e vuoti rinunciando a conoscere e a capire.

Recensione da [movieplayer](http://movieplayer.it)

Dal secondo dopoguerra a oggi, in innumerevoli occasioni il cinema tedesco si è trovato a fare i conti con il trauma mai rimosso del secondo conflitto mondiale, e con tutto il carico di orrore (il nazismo, l'Olocausto e non solo) che quell'oscuro capitolo della storia contemporanea porta con sé. Un gigantesco senso di colpa collettivo declinato, di volta in volta, in un caleidoscopio di rimorsi e responsabilità individuali, sempre pronti a riaffiorare.

È lo stesso meccanismo alla base de L'ultimo viaggio, opera seconda del regista tedesco Nick Baker-Monteys (a ben sette anni di distanza dall'esordio con *Der Mann, der über Autos sprang*) e

sua prima pellicola a essere distribuita in Italia: un film *on the road* ambientato fra la Germania e l'Ucraina nella primavera del 2014, negli stessi giorni dello scoppio di quella rivolta che sarebbe poi sfociata nella cosiddetta guerra del Donbass.

Ad interpretare il ruolo principale, quello dell'ultranovantenne Eduard Leander, è il veterano Jürgen Prochnow, un attore dal *curriculum* ricchissimo sia di titoli di culto del cinema tedesco (Il caso Katharina Blum, U-Boot 96), sia di grandi successi internazionali (Beverly Hills Cop II - Un piedipiatti a Beverly Hills 2, Il paziente inglese, Il codice Da Vinci). In gioventù Leander era stato ufficiale della cavalleria cosacca di stanza in Ucraina durante la Seconda Guerra Mondiale; e proprio l'Ucraina sarà la meta del viaggio intrapreso da Eduard subito dopo la morte della moglie, che nell'*incipit* del film si spegne silenziosamente accanto a lui di fronte alla TV accesa. Sua figlia Uli (Suzanne von Borsody), proprietaria di un ristorante, non comprende le ragioni del padre e accoglie con preoccupazione la notizia della sua partenza; ad accompagnare Eduard, in compenso, sarà la nipote Adele (Petra Schmidt-Schaller), che per la prima volta avrà l'occasione di conoscere davvero quel nonno con il quale fatica a parlare.

L'ultimo viaggio si apre su questo scenario: rapporti familiari freddi, segnati dalle difficoltà di comunicazione fra i membri di tre differenti generazioni e dalla rispettiva solitudine nelle vite dei tre comprimari. Se il personaggio di Eduard Leander sembra prigioniero di un ostinato silenzio, affidando unicamente allo sguardo un peso e una sofferenza che la nipote può soltanto intuire, Adele ci viene presentata come una ragazza che rifiuta di instaurare legami duraturi. Dalla partenza di quel treno diretto in Ucraina, lei e il nonno saranno dunque due bizzarri compagni di viaggio, ai quali si unirà, come una sorta di guida, Lew (Tambet Tuisk), di sangue russo ma cresciuto in Ucraina, e dotato quindi di una gravosa "doppia identità" in uno dei momenti più drammatici nella storia del suo paese.

Il film di Nick Baker-Monteys, infatti, è imperniato su questo parallelismo: il passato e il presente di una nazione, l'Ucraina, che negli anni Quaranta fu devastata dall'occupazione tedesca e divenne teatro degli scontri fra la Wehrmacht e l'Armata Rossa, e che nel 2014 è stata sconvolta da una guerra interna e dall'invasione delle truppe russe sul confine orientale. Il viaggio di Eduard, Adele e Lew nei pressi di Kiev, nei luoghi del passato di Leander, si svolge non a caso nel momento in cui l'Ucraina si sta trasformando di nuovo in un territorio di guerra, e il regista si cura di sottolineare tale aspetto: emblematica in tal senso la sequenza in cui una disperata Uli viene bloccata alla frontiera mentre tenta di raggiungere il padre e la figlia. Alle lacerazioni dell'Ucraina odierna allude inoltre a chiare lettere il personaggio di Lew, il quale tuttavia avrebbe potuto essere sviluppato in misura più significativa.

Ma la sceneggiatura del regista e di Alexandra Umminger preferisce restare focalizzata sulla figura di Eduard, sulle rivelazioni riguardanti i suoi anni da cosacco e sulle contraddizioni morali di un uomo ancora segnato da una guerra lontanissima e dalle scelte compiute più di settant'anni prima. Tematiche - senza svelare troppi dettagli sulla parte finale - quanto mai complesse e impegnative, che il film affronta senza manicheismi e con un lodevole approccio realista, per quanto non sempre in maniera così approfondita, e inciampando su un inutile subplot sentimentale fra Adele e Lew. Una struttura narrativa non sempre impeccabile, insomma, per un'opera che rivela comunque moltissimi spunti d'interesse e che, nella recitazione interiorizzata degli interpreti e nella costruzione credibile dei relativi personaggi, trova due dei suoi principali punti di forza.

Seguici su facebook!

www.cinemavolano.com